

VICINO/LONTANO - CONCORSO SCUOLE "TIZIANO TERZANI" 2021

Le ragioni del cuore

Questa sarà la prima notte a casa di coloro che hanno deciso di adottarmi.

Non mi capacito però, del perché, tra tutti quelli in salute del mio orfanotrofio, abbiano scelto me...

Ho una malformazione cardiaca e sono bradicardico, il mio cuore batte molto più lentamente di quelli normali.

La notte, quando tutti i bambini della mia camerata dormivano e il dolore era troppo forte, mi concentravo sul mio lento battito e ne contavo i palpiti, così come si contano le pecorelle che saltano il recinto, fino ad addormentarmi.

Purtroppo però, io non posso né saltare né correre, posso solo camminare, a condizione che il tratto sia breve: non posso fare certi sforzi con un cuore fragile come il mio. Non sarebbe stata un'impresa difficile rispettare questi limiti ma fino a qualche giorno fa vivevo in un orfanotrofio in India, circondato da bambini che non vedevano l'ora che arrivasse il momento del gioco, dopo il pasto. Dopo aver sparecchiato si precipitavano fuori nel grande cortile e si divertivano fino allo sfinimento, correndo e saltando davanti ai miei occhi, noncuranti del fatto che io non potessi farlo.

In quei giorni, in cui mi sentivo troppo diverso, mettevo da parte la lucidità e andavo a giocare con loro, rischiando sempre di morire.

Ed è così che mi sento ora: deve essere l'agitazione per un'esperienza nuova, ma sento che inizia a mancarmi l'ossigeno: prima manca ai polmoni, poi al cervello e con la forza che mi rimane grido, il più forte che posso, e ho appena il tempo di vedere i miei tutori correre verso di me con il panico negli occhi.

Non ci sono mai stato prima, ma sono sicuro che quello in cui mi sono risvegliato sia un ospedale, però a riportarmi a casa non sono i miei genitori adottivi, ma la mia *tata*.

Purtroppo i miei tutori sono persone d'affari molto impegnate e con poco tempo per stare con me.

Adesso è più di un mese che vivo in questa grande villa silenziosa, dove passo più tempo con la *tata* che con i miei ormai effettivi genitori, anche se li sento dire ancora che mancano certe pratiche perché io sia definitivamente loro "figlio".

Sono le 2:35 di notte e la *tata* mi ha appena svegliato per dirmi che hanno trovato un cuore compatibile col mio e che i miei genitori mi aspettano all'ospedale.

Durante tutta l'attesa nella struttura, non fanno altro che ripetermi quanto io sia fortunato ad avere un'opportunità del genere. In India questo non sarebbe stato possibile. Non riesco a capire questi discorsi.

In orfanotrofio ho sempre pensato a quanto sarebbe stato fantastico avere dei genitori, ma ora mi rendo conto che è come non averli se ti lasciano sempre solo a casa, con *la tata*, con altri.

Mi concentro per l'ultima volta sul mio battito straordinariamente lento.

A spalancare le porte del pronto soccorso, una barella, con a seguito un'intera famiglia; mentre portano il paziente in sala operatoria, osservo la madre e il figlio più grande, in un mare di lacrime, abbracciati, mentre la figlia più piccola dorme in braccio al padre, scosso ma senza concedersi di piangere.

Rispecchia proprio l'idea di padre che in orfanotrofio abbiamo sempre avuto: un uomo grande, forte e sicuro, senza paura, anche di fronte ad un evento terribile.

Un' infermiera si avvicina a loro e con fare compassionevole li ringrazia di aver autorizzato la donazione degli organi del loro figlio minorenne.

In un attimo mi rendo conto che loro figlio è il bambino che mi donerà il cuore e un senso di colpa mi avvinghia totalmente. È terribile sapere che per sopravvivere devo sperare nella morte di qualcun'altro.

L' infermiera si rivolge a me: "Jamal, vieni con me, mentre mamma e papa compilano gli ultimi moduli, ora farai un bel sonno".

Anestesia. Mi fanno stendere su un lettino e dopo avermi messo una maschera, sento gli occhi pesanti e li lascio chiudere, continuando a pensare a quanto sia ingiusto il modo in cui mi sarà concesso vivere.

Pare un attimo e mi sveglio per la seconda volta dentro i muri bianchi e sterili dell'ospedale; mi accorgo subito che qualcosa è cambiato: non è mai stato così facile per me respirare.

Subito accorrono verso di me i miei genitori, che mi travolgono con le loro domande ma la prima cosa che mi viene in mente è: *Voglio conoscere la famiglia del bambino che mi ha donato il cuore.*

Durante i giorni passati in ospedale ho incontrato quella famiglia, ho incrociato i loro sguardi anneriti dal dolore: è stato un colpo al cuore.

Vorrei poter dire loro *grazie* ma mi esce un semplice *mi dispiace* che poi, dentro di me, riempio di infinite motivazioni come mi dispiace per la vostra perdita, mi dispiace di aver dovuto sperare che succedesse qualcosa di brutto per stare meglio io, mi dispiace per tutto.

A darmi sollievo ci pensa quella donna da cui per ultima mi aspettavo uscisse qualcosa oltre a lacrime, che riesce ad abbozzare un sorriso: "sono contenta che la fine di mio figlio non sia stata vana, ma che abbia aiutato a far star meglio qualcun'altro".

E mi abbraccia. Tanto in così poco. Non sono mai stato così bene come tra le braccia di una vera madre.

Ho chiesto ai miei genitori di continuare a frequentare quella famiglia e hanno acconsentito.

Infatti, molto spesso li incontro, a volte nella mia grande villa e a volte nella loro piccola ma accogliente casa.

Mi dicono spesso che li aiuto a superare il lutto, ma sono soprattutto contenti che i loro figli si distraiano con me dalla morte del fratello.

Sono passati dei mesi e sempre di più mi sento a casa in qualsiasi posto mi trovi con Laura e Fabio, così si chiamano i genitori di Mattia e Andrea.

Per sbaglio oggi ho chiamato Laura *mamma* forse condizionato dal sentirla chiamare così dai figli e ha iniziato a piangere. Pensavo si sarebbe arrabbiata e invece mi ha abbracciato dicendo "magari fossi figlio mio". Allora mi è venuta un'idea: voglio farmi adottare da loro. Ne parlo a cena con i miei effettivi genitori e sembrano davvero sconvolti, quasi arrabbiati, tanto che qualche giorno dopo, sono nell'aula di un tribunale a puntare il dito contro Fabio, accusandolo di tentare di rubar loro il figlio.

Io sono seduto dietro con Mattia e Andrea che giocano ma io sono davvero attento. Non so come funzioni ma grido "non è vero" e tutti si girano verso di me, come a incitarmi a continuare e così insisto: "non mi vogliono rubare, io voglio andare con loro". Così il giudice mi chiede di continuare e spiegare perché li preferisco ai miei genitori.

Dopo avermi ascoltato fino alla fine esordisce con "nonostante ciò che mi hai detto, ormai i tuoi genitori hanno firmato tutte le pratiche e – usa la testa – la famiglia in questione non è economicamente adatta a poterti garantire delle condizioni ottimali di crescita". Il tempo di realizzare tutto ciò e inizio a piangere: io voglio assolutamente stare con loro, per restituire ciò che ho ricevuto.

Da alcuni giorni i miei genitori non mi permettono più di frequentarli e continuo a cercare di capire perché il giudice mi abbia detto di usare la testa. Io ragiono e so perfettamente che starei meglio con loro e che quello che mi offrirebbero sarebbe comunque molto di più di quanto avevo in India. Quello di cui abbondano invece non ha valore economico ed è l'amore di una famiglia accogliente e calorosa che non ho mai avuto né in India né qui ora, in una casa lussuosa e vuota dove mi trovo più solo di prima. No. Non basta la testa per capire, ci vuole anche il cuore.

Da giorni mi rifiutò di mangiare a tavola ma la tata non manca mai di portarmi qualche biscotto in camera di nascosto.

Oggi, dopo l'ennesimo pasto passato a fissare il piatto e facendo finta di non ascoltarli, i miei genitori si sono rassegnati e mi hanno portato a casa di Laura e Fabio. Dopo averli salutati, sono corso nella camera di Mattia e Andrea a giocare con loro. Qualche minuto dopo i loro genitori sono entrati in camera, con un sorriso un po' rassegnato in volto.

"Jamal" inizia Fabio "è stato un gesto bellissimo da parte tua chiedere di essere adottato da noi ma purtroppo non è così facile. Abbiamo però chiarito con i tuoi genitori, e siamo arrivati all'accordo che potrai passare più tempo con noi".

"Non sarai nostro figlio da un punto di vista legale" conclude Laura "ma lo sarai nel nostro cuore".

E questo è quello che conta.

Breve spiegazione del testo

Jamal è un bambino indiano che soffre di problemi cardiaci ed è stato adottato da una famiglia italiana molto agiata ma con genitori poco presenti a causa del lavoro.

Dopo qualche tempo ha l'opportunità di effettuare un intervento per risolvere definitivamente il suo problema, sostituire il suo cuore con quello compatibile di un bambino morto durante un incidente. Nascerà un forte legame con la famiglia del piccolo donatore tanto da voler diventare loro figlio. Ma nascerà pure uno scontro tra la testa della situazione - il tribunale - e il cuore, il desiderio di Jamal di vivere in una famiglia accogliente e ricca di amore.

DATI IDENTIFICATIVI

TITOLO: *LE RAGIONI DEL CUORE*

TERZA SEZIONE: RACCONTO - PARTECIPAZIONE INDIVIDUALE

NOMINATIVO AUTRICE: AZZURRA CASCIO, CLASSE 4 A SERVIZI SOCIO-SANITARI (A.S. 2020_2021)

SCUOLA: ISIS "R.D'ARONCO" DI GEMONA DEL FRIULI – TEL. 0432-981211

DOCENTE REFERENTE: MICHELA PAULUZZO GUERRA – CELL. 335-8211831

GEMONA DEL FRIULI, 08/04/2021

BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO REALIZZATO

Il racconto *“Le ragioni del cuore”* ha per protagonista Jamal, un bambino indiano che soffre di problemi cardiaci ed è stato adottato da una famiglia italiana molto agiata ma con genitori poco presenti a causa del lavoro.

Dopo qualche tempo ha l'opportunità di effettuare un intervento per risolvere definitivamente il suo problema, sostituire il suo cuore con quello compatibile di un bambino morto durante un incidente. Nascerà un forte legame con la famiglia del piccolo donatore tanto da voler diventare loro figlio. Ma nascerà pure uno scontro tra la testa della situazione - il tribunale - e il cuore, il desiderio di Jamal di vivere in una famiglia accogliente e ricca di amore.

Il racconto nasce da vissuti personali, sensibilità, formazione scolastica e professionale ad Indirizzo sociale ed è il frutto promettente di un talento creativo in fase evolutiva ma che si esprime già con piacere attraverso la scrittura come percorso di crescita, di consapevolezza e di benessere personale ma anche come comunicazione interpersonale in dimensione sociale e impegnata.